

Alla cerimonia intervennero il M.R.P. Provinciale, il Vice Console d'Italia, il Presidente Prov. del Sindacato Scuole, le autorità civili e il clero delle circostanti parrocchie, che condecorarono anche l'atto di premiazione del precedente anno scolastico.

Il giorno 6 dicembre si commemorò solennemente con una Messa cantata dagli alunni il IV Centenario del Natale dell'Ordine nostro. Per l'occasione fu portata in processione nei cortili e nella via del Collegio la nuova statua dell'Immacolata comprata a spese degli alunni e solennemente intronizzata nel presbiterio della nuova Cappella.

MARTINA FRANCA

Relazione annuale del Villaggio del Fanciullo

L'anno scolastico 1968 si è aperto per noi con la bella iniziativa della Comunità dei Padri, l'offerta di alcuni posti gratuiti nel Villaggio ai figli dei terremotati della Sicilia, prima ancora che arrivasse la lettera del Molto Rev.do Padre Provinciale sullo stesso argomento.

Il 29 gennaio poi avemmo la visita pastorale di Sua Ecc. Rev.ma Guglielmo Motolese alla nostra chiesa pubblica, ma soprattutto per incoraggiarci all'apostolato dei giovani. L'Arcivescovo ha affermato di aver fatto una delle cose più importanti affidando il Villaggio del Fanciullo alle cure dei Padri Somaschi e si congratulava con essi del valido metodo educativo familiare da loro adottato. Si congratulò calorosamente con l'Istituto.

Il 28 aprile è stata celebrata la giornata delle vocazioni. I Padri nella nostra chiesa e in quelle di campagna da noi officiate, oltre a parlare delle vocazioni ecclesiastiche e religiose dall'altare in tutte le sante Messe, hanno fatto distribuire immagini sacre e giornali di propaganda. A sera funzione paraliturgica, durante la quale con letture bibliche è stata maggiormente lumeggiata la vocazione ecclesiastica e religiosa.

Il 5 maggio fu celebrata la festa annua di San Girolamo Emiliani. Nella collegiata di San Martino triduo di preparazione predicato dal Padre Michele Cataldo. Partecipazione di tutti i bimbi dei tre circoli didattici della scuola della città ai quali parlò di San Girolamo il P. Rettore. Alle ore 9 il Rev.mo Arciprete della Collegiata, Mons. Caroli, celebrava la Messa prelatizia e S. Ecc. Rev.ma Motolese, Arcivescovo di Taranto, amministrava la santa Cresima a dodici nostri ragazzi; durante la stessa Messa si accostavano alla Santa Comunione per la prima volta altri sedici alunni. La Messa solenne celebrata dal Rev.do Padre Michele Rutigliano con la partecipazione della corale di San Martino che eseguì la Messa « Vaticano II » del Maestro Picchi.

Preseminario

Nelle vacanze estive di quest'anno è stato meglio organizzata la Colonia preseminaristica per cui si sono ricavati frutti maggiori. E' durato una quindicina di giorni ed hanno partecipato una ventina di giovanetti, che sono stati quasi tutti accettati, perché già selezionati prima.

Si invitano i Superiori che non la avessero ancora fatto di inviare alla Curia Generale breve cronaca dei fatti più salienti della propria Comunità nell'anno 1968 per la pubblicazione nella rubrica « VITA NOSTRA » in Rivista.

FASCICOLO N. 177

MAGGIO-GIUGNO 1969

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

I Capitolo Generale 1969. Elezioni . . . pag. 65

II Atti del Padre Generale

— Elevazione a Cardinale di Mons. Mario Casariego . . . » 66

— Lettera del P. Generale . . . » 68

III Atti del P. Generale e Consiglio . . . » 69

COSTITUZIONI E REGOLE

La Vita Comunitaria . . . » 70

La Pietà . . . » 75

La Carità . . . » 82

VITA NOSTRA - 1968

Villa S. Giovanni . . . » 89

S. Rafael - Messico . . . » 89

STUDI

Alcune osservazioni sulla nostra catechesi . . . » 91



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

I - CAPITOLO GENERALE 1969

ELEZIONI

Nei giorni 8 e 9 maggio, durante la celebrazione del Capitolo Generale ordinario, sono stati eletti:

Rev.mo Padre GIUSEPPE FAVA - Preposito Generale;

P. LUIGI VOLPICELLI - Vicario Generale e 1° Consigliere;

P. RENATO BIANCO - 2° Consigliere Generale;

P. MARIO VACCA - 3° Consigliere e Cancelliere Generale;

P. MARIO COLOMBO - 4° Consigliere Generale;

P. PIO BIANCHINI - Procuratore Generale;

P. PIERINO MORENO - Economo Generale.

Nota - Il prossimo numero di Rivista che uscirà con anticipo sarà dedicato al recente Capitolo Generale.

II - ATTI DEL PADRE GENERALE

1. Elevazione a Cardinale dell'Ecc.mo Mons. Mario Casariego

Il 29 marzo è stato ufficialmente annunciato che il nostro Confratello Mons. MARIO CASARIEGO, Arcivescovo di Guatemala, sarebbe stato elevato al Cardinalato nel Concistoro Segreto del 28 aprile.

L'Ordine ha gioito veramente per tale onore riservato ad un Suo Figlio e l'Eletto ha ricevuto auguri e felicitazioni da tutti.

Il Rev.mo Padre Generale ha inviato al S. Padre la seguente Lettera di ringraziamento.

Roma, 29 marzo 1969

BEATISSIMO PADRE,

con animo ricolmo di gioia abbiamo appreso che Vostra Santità eleverà alla Porpora il nostro confratello S. Ecc. Mons. Mario Casariego, Arcivescovo di Guatemala, creandolo Cardinale di S. Romana Chiesa.

Questo è vero motivo di conforto anche per il nostro Ordine, che da anni esplica la sua missione di carità in quelle Nazioni del Centro America che Vostra Santità ha voluto premiare con il dono del novello Porporato. Lo stesso Ecc.mo Arcivescovo Mario Casariego è stato per vari anni Vice Provinciale di quella che da un anno è divenuta vera Provincia del Centro America e Panama dell'Ordine dei Padri Somaschi.

La felice coincidenza che Vostra Santità terrà Concistoro Segreto lunedì 28 aprile, nel giorno preciso che ricorda a noi il quarto centenario del « dies natalis » dell'Ordine, aggiunge altro motivo alla gioia comune.

Grazie, Padre Santo, per il gesto di bontà e di stima verso il nostro carissimo Confratello, gesto che si riflette su tutta la Famiglia dei Figli di S. Girolamo Emiliani.

In quei giorni, presso Roma, celebreremo il Capitolo Generale ordinario e l'ultima sessione di quello straordinario per l'aggiornamento delle Costituzioni. Sarà nostro gradito dovere venire a rendere omaggio alla Santità Vostra e a rinnovare il nostro vivissimo ringraziamento, mentre ora filialmente imploriamo una speciale Benedizione Apostolica per tutto l'Ordine ed in modo particolare per i Religiosi che converranno per la celebrazione del Capitolo Generale.

BEATISSIMO PADRE,

mi è gradito riaffermare in questa lieta occorrenza l'adesione completa e fervida di tutta la nostra Famiglia religiosa e di quanti essa, con la sua missione di carità e di apostolato, raggiunge, al Magistero della sede di Pietro e di obbedienza alle Sue disposizioni.

Della Santità Vostra
figlio obbedientissimo in Cristo
P. Giuseppe Boeris, c.r.s.
Preposito Generale

LA RISPOSTA DEL S. PADRE

SEGRETERIA DI STATO

N. 136528

Dal Vaticano, 14 Maggio 1969

Rev.mo Padre,

Con la devota lettera del 29 marzo scorso la Paternità Vostra Rev.ma, a nome della intera Famiglia Religiosa dei Somaschi, ha rinnovato al Sommo Pontefice la promessa di una fedeltà totale a Lui e al Magistero della Chiesa, implorando in pari tempo il favore della Sua Benedizione sul Capitolo Generale che l'Istituto celebra in questi giorni.

Il Santo Padre, lieto dell'amoroso impegno che codesto Sodalizio pone nel delicato e arduo lavoro della revisione della propria legislazione, ben volentieri imparte ai Religiosi dell'Ordine, e particolarmente ai convocati al Capitolo, la confortatrice Benedizione Apostolica, auspicando ai dilette Figli di S. Girolamo Emiliani un felice incremento di spirituale fervore e accompagnando i Suoi voti con un particolare ricordo nelle Sue orazioni.

Profitto dell'incontro per confermarmi con sensi di religioso ossequio

della Paternità Vostra Rev.ma
Dev.mo nel Signore
Mons. GIOVANNI BENELLI
Sostituto

Reverendissimo Padre
Padre GIUSEPPE BOERIS
Preposito Generale dei Somaschi
Piazza S. Alessio n. 23
ROMA

2. LETTERA DEL REV. ^{mo} PADRE GENERALE

Ricorrendo il giorno 29 aprile 1969 il quarto Centenario della prima Professione dei nostri Padri presso la Chiesa di S. Maiolo in Pavia, a seguito della approvazione definitiva dell'Ordine e della sua aggregazione agli Ordini Regolari con la Bolla di S. Pio V « Iniunctum nobis » del 6 dicembre 1568, il Padre Generale ha inviato la seguente Lettera.

B.D.

Roma, 10 Aprile 1969

N. 1563/69

Ai MM.RR. Prepositi Provinciali
e Superiori di Case dip. dal P. Gen.

M. Rev. Padre,

mi riferisco alla prossima rinnovazione devozionale dei voti religiosi, a norma del n. 403 delle Regole.

Sono a pregare la P. V. a voler invitare tutti i Superiori delle Case dipendenti, anche a nome mio, a dare particolare risalto alla cerimonia di quest'anno, in cui ricorre il quarto centenario dacché professarono i nostri primi Padri.

Detta giornata sia spiritualmente preparata nella maniera più conveniente, almeno con un ritiro spirituale.

La rinnovazione dei voti sia fatta dopo il Vangelo nella Messa, possibilmente concelebrata, « pro gratiarum actione », in ora in cui tutti i Religiosi possono essere presenti. Si adatti opportunamente il rito previsto per la Professione religiosa (cfr. Rivista dell'Ordine, n. 163).

Il Superiore, o chi per lui, nella breve omelia-esortazione, ricordi la ricorrenza straordinaria e richiami gli impegni derivanti specialmente dall'osservanza della Regola rievocando i pensieri espressi nella mia Lettera circolare n. 24 del 21 nov. 1968, con la quale indicevo l'anno della Regola.

Nella speranza che la circostanza, a noi tanto cara, sia motivo per rinnovare il fervore nelle nostre Comunità, mentre gradirò assicurazione, porgo fraterni ossequi e benedico.

Aff.mo nel Signore

*P. Giuseppe Boeris, c.r.s.
Preposito Generale*

III - ATTI DEL PADRE GENERALE E CONSIGLIO

I. CONSIGLIO GENERALE. Roma, 27 marzo 1969.

1) Verbale del Consiglio Provinciale ligure-piemontese del 18 marzo

a) approvazione di lavori straordinari a La Guardia e Aranjuez (Spagna).

b) esame e approvazione della Convenzione tra l'Ordine e la Diocesi di Reggio Calabria per la Casa di Villa S. Giovanni ove avrà sede definitiva la Comunità.

2) Verbale del Consiglio Provinciale centroamericano del 15 febbraio

a) esame e approvazione del bilancio provinciale dell'anno 1967/68, a norma delle Costituzioni.

b) ratifica della nomina del P. Luca Negro a Rettore della « Ciudad del Niño » a la Chorrera (Panama), in sostituzione del P. Giovanni Massaia dimissionario per motivi di salute.

c) si prende atto dell'ammissione di alcuni Chierici agli Ordini Minori.

3) Preparazione del Capitolo Generale

a) comunicazione del P. Generale dell'invito dei Padri Sebastiano Raviolo e Felice Beneo a partecipare al Capitolo Generale come esperti, in forza del n. 151.

b) comunicazione della rielaborazione effettuata in Curia Generale del Rituale « ad experimentum » del Capitolo Generale.

c) il Consiglio Generale, a norma del n. 152, fa un esame preventivo delle proposte e suggerimenti, che non toccano le Costituzioni e le Regole, inviate al Capitolo Generale.

II. CONSIGLIO GENERALE. Roma, 15 aprile 1969.

1) Preparazione del Capitolo Generale

a) Il Consiglio Generale, a norma del n. 189, 3°, prende in esame, discute e approva la Relazione del sessennio preparata dal P. Generale per il Capitolo Generale.

b) Il Consiglio Generale stabilisce, in linea di massima, l'ordine dei lavori e la divisione degli argomenti di studio da assegnare alle varie Commissioni del Capitolo Generale, a norma del n. 159.

COSTITUZIONI E REGOLE

LA VITA COMUNITARIA

(Capitolo XII delle Costituzioni e VIII delle Regole)

Il presente capitolo è stato uno di quelli che ha richiesto lo sforzo maggiore da parte della Commissione preparatoria, della prima Sessione del Capitolo Generale celebrato a Somasca, della Commissione capitolare tra le due sessioni stesse ed infine della Seconda Sessione celebrata a Rapallo. Non è nostra intenzione riferire qui tutto il lungo e travagliato iter del capitolo: ci basti semplicemente ricordare che lo studio per la sola dimensione e portata ha richiesto giornate di studio e di discussione in Commissione e in seduta plenaria di Capitolo e la formulazione di almeno cinque edizioni per la sua stesura definitiva.

Si era di fronte all'argomento forse base del rinnovamento, o per lo meno ad uno degli aspetti più significativi ed anche innovatori ed animatori della vita religiosa come detto nel paragrafo XV del « *Perfectae caritatis* ».

Ecco il testo del paragrafo XV che è bene tenere presente: « La vita in comune, sull'esempio della Chiesa primitiva in cui la moltitudine dei credenti era d'un cuore solo e d'una anima sola, nutrita per mezzo degli insegnamenti del Vangelo, della Sacra Liturgia e soprattutto dell'Eucaristia, perseveri nell'orazione e nella stessa unità di spirito. I religiosi, come membri di Cristo, nei loro rapporti fraterni si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole, portando i pesi gli uni degli altri. Infatti con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo, la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della Sua presenza. La carità è poi il compimento della legge e vincolo di perfezione, e per mezzo di essa noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita. Anzi l'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo, e da essa promana grande energia per l'apostolato.

Allo scopo poi di rendere più intimo il vincolo di fraternità fra i religiosi, coloro che sono chiamati conversi, cooperatori o con altro nome, abbiano stretti contatti con la vita e le opere della comunità ».

Il testo riportato dà una spiegazione del perché ad un certo momento della preparazione e discussione, vari membri

della Commissione erano del parere di approntare un unico capitolo in cui concentrare tutti gli aspetti della vita religiosa. Prevalse poi l'idea di stendere un capitolo di base (che è poi l'attuale dopo le faticose elaborazioni di cui abbiamo parlato sopra) e distribuire la materia in vari capitoli, tenendo però ben presente l'esigenza derivata dal nuovo concetto di vita comune.

Il nuovo concetto di « vita comune »

Il testo conciliare reca una profonda innovazione nel concetto di vita comune e apre un vero orizzonte per una nuova impostazione della vita religiosa, meno formalistica ma più ricca di spiritualità e carità soprattutto. Per questo motivo è stato preferito al vecchio appellativo di « vita comune », quello nuovo e più aderente alle nuove realtà di « vita comunitaria ».

Per vita comune, fino a qualche anno fa si è inteso sempre la partecipazione obbligatoria agli atti comuni dalla preghiera ai pasti, dalla meditazione alla ricreazione. Era considerata, e non a torto, come la dolce e convinta coabitazione che aveva la sua notevole parte di sacrificio (si ricordi il « *mea maxima poenitentia, vita communis* » di S. Giovanni Berkmans), per cui tutti i Religiosi dovevano compiere dette azioni insieme. E la cosa era tanto valutata che sovente il fervore dell'uno o dell'altro veniva misurato in rapporto alla puntualità e frequenza a dette azioni.

Certo non è da pensare che il nuovo concetto di vita comunitaria escluda l'opportunità, e, in certo aspetto, anche la necessità di azioni in comune, ma c'è un aspetto nuovo, o meglio una animazione nuova della stessa azione da compiersi insieme. E' quanto verremo esponendo e chiarificando a commento del capitolo delle Costituzioni e delle Regole: esse, stilate in questa prospettiva, accolgono molti numeri completamente nuovi.

Esemplarità della vita comunitaria

Nel suo aspetto comunitario — osserva il Galot nella sua opera « Rinnovamento della vita consacrata » — la vita religiosa tende a realizzare l'ideale della Chiesa, come ci viene dipinta nel suo slancio primitivo, dagli Atti degli Apostoli: in essa la moltitudine dei fedeli credenti era di un cuore solo e di un'anima sola (Atti, 4, 32). E l'esempio è tanto più appropriato perché questa prima comunità cristiana aveva voluto realizzare una certa messa in comune dei beni materiali, secondo la nota di S. Luca: « nessuno denominava come suo quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune ». La comunità realizzata sul piano materiale (come lo è più completamente nella vita religiosa) deve facilitare l'unità di spirito.

La nostra è una vita comunitaria di livello decisamente soprannaturale che deve mantenersi e rifarsi costantemente

attraverso mezzi soprannaturali: assimilazione della dottrina della Scrittura e culto liturgico, specialmente la celebrazione dell'Eucaristia. Se è proprio dell'Eucaristia rifare la Chiesa, si deve aspettare da essa un'azione potente per ricreare ogni giorno la comunità religiosa. In virtù della « frazione del pane », già la Chiesa primitiva assicurava l'unione dei suoi membri.

La perseveranza nella preghiera e nella comunione d'un medesimo spirito, raccomandata dal Concilio, caratterizzava anche la Chiesa primitiva. Questa perseveranza acquista un significato particolare nella vita di una comunità religiosa: la carità comunitaria, che non è esente da difficoltà, richiede uno sforzo elevato.

Il tipo delle nostre comunità che comprendono sacerdoti e fratelli coadiutori, tutti identicamente religiosi, e lo spirito di famiglia che ci deve legare fraternamente nella semplicità e nella gioia evangelica, ci offrono risorse particolari per essere visibilmente immagine della Chiesa Famiglia di Dio, comunità di preghiera e di carità, di fede e di azione apostolica. Tale fatto anziché chiuderci in noi stessi, ci induce ad operare un'inserzione profonda nella comunità ecclesiale più larga, parrocchiale e diocesana, per esservi fermento di collaborazione e di unità (n. 81).

Comunità di preghiera (nn. 82 e 86)

La vita comunitaria trova il suo primo alimento nella preghiera e nella carità « tutti perseveravano di un cuor solo e di un'anima sola » è detto della assemblea che attendeva la Pentecoste.

La preghiera ha come effetto di riunire la comunità non solo in un contatto esteriore, ma nell'unità di cuore. Il legame intimo di religiosi con Dio, osserva il citato Galot, è il più forte legame che possa unirli tra loro.

La Comunità nostra deve trovare delle occasioni per esprimere esplicitamente, sia in se stessi che con i giovani e i fedeli, il primato dell'azione divina e il fine supremo della sua esistenza, del suo lavoro apostolico: la lode e la gloria di Dio Padre. Essa lo fa in modo pieno nella celebrazione eucaristica, offrendo e mangiando il corpo di Cristo, sorgente e principio della sua unione. Lo fa altresì nelle altre riunioni di preghiera, secondo un ritmo quotidiano, settimanale, mensile, annuo. Ciascun confratello si faccia un dovere di offrire la sua parte a questa lode comune e senta una viva gioia di ricevere personalmente grandi frutti.

Comunità di carità (n. 87)

Comunità di carità le nostre, essendo tutti i membri « ripieni di Spirito Santo ». L'unità della comunità cristiana procede da un principio divino: lo Spirito Santo il quale anima tutte le Comunità particolari. L'unione di tutti con lo Spirito Santo realizza l'unità delle comunità religiose e vi suscita la vita comunitaria soprannaturale.

La Comunità deve essere quindi un centro di affetti reali (n. 87) dove ciascuno è considerato nella sua assoluta originalità « un fratello per il quale Cristo è morto ». Il Superiore è il vero padre di questa famiglia, senza paternalismi, ma ricco di bontà e di franchezza allo stesso tempo. Quanto ai Confratelli essi debbono avere tra di loro quella amicizia permeata di calore umano e di delicatezza soprannaturale per cui si prevengono gli uni gli altri nel rispetto vicendevole che favorisce la comunione delle gioie e delle pene, apporta il sostegno nelle ore difficili, nutre l'entusiasmo nella fedeltà religiosa e nel servizio di Dio.

Comunità di carità che sente presente, vivace e continua, la presenza di Gesù: « là dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro ». Quanto più il cuore umano accoglie il dono della carità, tanto più quindi si espande la presenza del Cristo. Ogni progresso della carità comunitaria tende ad accrescere la presenza del Signore e ogni comunità diviene per gli uomini vero richiamo e vivente testimonianza alla fede poiché l'amore vicendevole è il segno dal quale tutti riconosceranno che i religiosi sono veri discepoli di Gesù.

Comunità di fede (nn. 83 e 88)

La Comunità somasca deve considerarsi costituita da Dio al di fuori delle differenze culturali, sociali, nazionali e di qualsiasi altra natura. Lo spirito di famiglia, come detto al n. 87, caratterizza il rapporto tra il Superiore e i Confratelli. L'obbedienza non porta i suoi frutti se non attraverso la confidenza e la comprensione reciproca tra il padre e i figli, in grazia di quello spirito di dialogo al quale si è aperta la Chiesa. « La nostra epoca, afferma Paolo VI, chiama i Religiosi ad assumersi più numerose e più gravi incombenze e ad affrontare le iniziative con maggiore disinvoltura ». Il somasco veramente obbediente dà l'apporto attivo e responsabile delle sue idee e delle sue iniziative, ma sa accettare, in spirito di fede e di oblazione, sugli esempi di Gesù che fece sempre la volontà del suo Padre celeste, la decisione definitiva del Superiore. Non mortificazione quindi della personalità del Religioso (n. 83), ma sublimazione della sua rinuncia personale nella visione della volontà di Dio che in definitiva si esprime nella collaborazione sopradescritta, con l'intervento finale e conclusivo del Superiore.

Comunità di azione apostolica (nn. 84 e 88)

Le nostre Comunità, riunite nel nome di Cristo, e piccola porzione della Chiesa, sentono di essere inviate specificamente da Cristo e dalla sua Chiesa ad un gruppo di giovani, specie orfani, poveri e bisognosi e alla comunità dei fedeli. Tutti i suoi membri, come adulti corresponsabili, debbono mettersi chiaramente d'accordo sugli obiettivi soprannaturali della loro azione e sui mezzi per raggiungerla. Questo sforzo di collaborazione

è sempre da rivedere per il necessario aggiornamento. Oltre il Consiglio ristretto della Casa, la Comunità prevede degli incontri regolari nel Capitolo locale che, sotto la responsabilità principale del Superiore, compie l'esame della situazione e della coscienza collettiva ed elabora i piani apostolici (nn. 85 e 87). La « revisione di vita » in gruppi ristretti approfondirà questo lavoro. Così ogni Confratello può, senza gelosia alcuna, situarsi con il suo compito e le sue doti particolari, nel mezzo di una équipe coerente, fervente, che ha la garanzia ed il merito dell'efficacia educativa e di apostolato. « Mettano in comune — recita il n. 87 — i doni di natura e di grazia, e si sentano e diventino corresponsabili di tutte le attività che sono chiamati a svolgere ».

Altri momenti della vita comunitaria (nn. 89 e 90)

Le nostre Comunità debbono infine sentire quell'unione fraterna tra loro da cui scaturisce l'amore verso l'Ordine intero, vera nostra famiglia.

Gli ultimi due numeri del capitolo raccomandano dopo gli atti di pietà, la vita di unione, il coordinamento dell'attività di apostolato, l'unione solidale con tutte le altre comunità, due altri momenti della vita comunitaria di notevole rilievo: i pasti in comune e la ricreazione.

Al concetto, di ispirazione e derivazione monastica, che il refettorio fosse un luogo di mortificazione e di meditazione (lettura protratta per tutto il tempo) è subentrato quello che lo considera come il momento e il luogo in cui i Religiosi, dopo le fatiche dell'apostolato che sovente li impegna a vivere fuori della comunità « si radunino per consumare i pasti in comune, in serenità di spirito e distensione di animo, e per rinsaldare i vincoli dell'amore nella gioia dell'incontro ».

Anche la ricreazione fatta in comune va considerata « oltre un necessario sollievo, anche come ottimo mezzo per fomentare l'unione degli animi ».

Questi i concetti fondamentali che hanno ispirato e guidato il Capitolo Generale Speciale a preparare questo capitolo innovatore.

Per le innovazioni pratiche e minute rimandiamo alle Regole (numeri 364-388) che hanno raccolto e fuso capitoli delle vecchie Costituzioni, come è agevole constatare da una attenta lettura del testo, cui, per brevità, rimandiamo.

P. Pio Bianchini

LA PIETA'

1 - La materia nelle edizioni precedenti

Diamo uno sguardo anzitutto all'edizione 1957 delle nostre Costituzioni. La materia che nell'attuale testo è trattata in due capitoli (Cost. e Reg.) sotto il titolo di « Vita di pietà », era contenuta nei seguenti sei capitoli:

Cap. III° - De horis canonicis (nn. 395-406)

Cap. IV° - De Missarum celebratione et mortuorum exequiis (nn. 407-434)

Cap. V° - De Ecclesiis et earum suppellectili (nn. 435-446)

Cap. VI° - De cantu et eius usu (nn. 447-453)

Cap. VII° - De oratione mentali (nn. 454-463)

Cap. VIII° - De peccatorum expiatione et sacra comunione (nn. 464-473).

Numeri complessivi: 78.

Nell'edizione 1957 i capitoli riguardanti la stessa materia erano ridotti a quattro e precisamente:

Cap. II° - De horis canonicis (nn. 163-166)

Cap. III° - De Missarum celebratione et mortuorum exequiis (nn. 167-181).

Cap. IV° - De oratione mentali (nn. 182-186)

Cap. V° - De confessione et sacra comunione (nn. 187-197).

Numeri complessivi: 24.

La riduzione sensibile della materia nell'edizione 1957 è dovuta in massima parte al fatto che molti numeri sarebbero passati nel libro delle usanze, che poi non è stato preparato per le nuove direttive dell'« Ecclesiae Sanctae ».

2 - Confronto dell'edizione attuale con l'edizione 1957

Prendiamo in esame i singoli capitoli dell'edizione 1957.

Cap. II° - De horis canonicis - (nn. 163-166)

Tutta la materia che riguarda l'ufficio divino nell'attuale edizione è stata raccolta nei numeri 96, 391, 392.

Il n. 163 (ed. '57) è stato meglio specificato dal n. 391 (ed. '68). Non era infatti chiaro se i professi solenni fossero tenuti come i chierici « in sacris » alla recita dell'ufficio divino; la legislazione oggi è chiara con tre distinzioni: Sacerdoti e chierici « in sacris », professi solenni, professi semplici con i Fratelli e i Novizi.

Il n. 164 (ed. '57) è stato ritoccato e inserito nel n. 391 (ed. '68).

Il n. 165 (ed. '57) che trattava delle case in cui c'era l'obbligo della recita corale, è stato abolito per evidenti ragioni.

Il n. 166 (ed. '57) è stato abolito perché l'ufficio della B.V. Maria è stato sostituito da una parte dell'ufficio divino (v. n. 391).

Cap. III° - De Missarum celebratione et mortuorum exequiis. (nn. 167-181).

Le norme che riguardano i suffragi (nn. 178-181) sono state inserite, dopo opportune modifiche (nel cap. V delle Regole « Carità » ai nn. 418-423).

Esaminiamo i singoli numeri dell'edizione 1957.

N. 167 - Ritoccato, è diventato il n. 97 delle nuove CC.

N. 168 - Con opportune aggiunte, è il n. 98 delle nuove CC.

N. 169 - Celebrazione delle Messe novelle fuori delle nostre chiese. Non vedendo più l'opportunità di tale prescrizione, è stato abolito.

N. 170 - Messa « De Spiritu Sancto ». Il numero è passato nelle nuove Regole (n. 395).

N. 171 - E' stato abolito.

N. 172 - Preghiere per i benefattori. Tolta la colletta « Deus qui caritatis », il numero è passato nelle nuove Regole (n. 423).

I nn. 173-177 contenenti prescrizioni circa la celebrazione della Messa, e le offerte, sono stati aboliti o perché dette norme non sono più di attualità o perché già contenute nel Diritto Canonico.

Cap. IV° - De oratione mentali.

La materia trattata in questo capitolo è stata, con dei ritocchi, riportata nel cap. XIII° delle Costituzioni (nn. 102-103) e nel cap. IX° delle Regole (n. 400).

Ecco la destinazione dei singoli numeri dell'edizione 1957.

N. 182 - è passato al n. 103 delle nuove CC.

N. 183 - Con qualche modifica è passato al n. 400 delle nuove CC.

N.184-Luogo della meditazione. Non è stato giudicato opportuno fissarlo né in CC. né in RR., ma lasciare piuttosto alla scelta della comunità (n. 400).

N. 185 - Il Superiore e l'impegno della meditazione in privato del singolo religioso. Il numero è stato aggiornato nella sostanza e riportato nel n. 400.

N. - 186 - E' stato abolito, per il principio generale a cui si ispirano le nuove Costituzioni, cioè la responsabilità personale.

Cap. V° - De confessione et sacra comunione

Circa la confessione, il criterio è stato quello di togliere dalle CC. e RR. tutte le norme di Diritto Canonico. Per questo diversi numeri sono stati aboliti.

N. 187 - Frequenza della confessione. Si è preferito, in attesa del nuovo C.J.C., al « saltem semel in hebdomada » sostituire l'espressione « con frequenza » (n. 99).

N. 188 - E' stato abolito per il motivo sopra esposto.

N. 189 - Confessori ordinari e straordinari. Il numero è stato spostato nel cap. XIV° « Superiore locale » (n. 284) con ritocchi chiarificatori.

N. 190 - Libertà nella scelta del Confessore. Riportato nel n. 398.

N. 191 - Confessori straordinari. Riportato nel n. 398.

N. 192 - Confessione generale. Soppresso per lasciare al singolo di regolarsi secondo la propria coscienza e necessità.

N. 193 - Comunione frequente. L'esortazione è stata ritenuta inutile: oggi, con una maggior formazione liturgica, si vede più facilmente il vincolo Sacrificio-Comunione.

3 - Esame del testo attuale.

a) La materia nell'edizione attuale.

Tutto ciò che riguarda la pietà è stato raccolto opportunamente in due capitoli, uno delle CC. (cap. XIII, nn. 91-506) e uno delle RR. (cap. IX, nn. 389-405). Un totale di 31 numeri.

b) Genesi del testo

Nella prima sessione del Capitolo Generale (agosto 1967) fu approvato uno schema del capitolo in oggetto, che conteneva i seguenti punti:

1 - La preghiera è intimità con Dio.

Al di sopra di ogni problema, per ogni religioso, c'è quello di raggiungere un'intima unione con Dio.

Descrizione, necessità, importanza.

Fonti: Regole dei Novizi; l'esempio di S. Girolamo, CC. nn. 354 ed. '27; O. T. 8; E. S. II, 2.

2 - Aspetto cristologico della preghiera.

Non solo Cristo è modello di preghiera, ma ci associa al suo sacerdozio per rendere a Dio un culto perfetto. E' necessario perciò, per arrivare all'intima unione con Dio, configurarsi a Cristo, vivendo il mistero pasquale.

Fonti: Reg. dei Novizi; O. T. 8; P. O. 18.

3 - Aspetto personale dell'intimità con Dio.

Dio vuole incontrarsi con ognuno di noi, questo incontro avviene in un modo che è originale e irripetibile. Ognuno, quindi, deve trovare la sua via personale per questo incontro con Dio.

Fonti: CC. n. 460, 461, 564, ed. '27; P. O. 5, 18.

4 - Alimento della vita nascosta con Cristo in Dio.

a) Lettura e meditazione della parola di Dio. CC. n. 454 ed. '27.

Fonti: CC. nn. 368, 560, 564 ed. '27; Reg. novizi; P. C. 6.

b) Partecipazione attiva al mistero pasquale.

— Eucarestia.

— Ufficio divino.

— Penitenza (virtù e sacramento).

Fonti: O. T. 8; P. O. 18.

c) Preghiera privata.

— Incontro quotidiano con Cristo.

— Esercizi tradizionali di pietà.

— Devozione alla Madonna e ai Santi.

Fonti: CC. nn. 167, 181, 187, 192, 163, 166; Reg. novizi; S. C. 12, P. O. 12; O. T. 8.

5 - Contemplativi nell'azione.

Tutta la vita religiosa, perciò anche la preghiera, deve essere compenetrata di spirito apostolico, così anche tutto il nostro apostolato deve essere compenetrato dall'intimità con Dio.

Fonti: CC; n. 2; P. C. 8.

La commissione incaricata ha steso quindi il testo durante il Capitolo Generale. Il testo, ricevuta l'approvazione in linea di massima, è stato rielaborato dalla commissione in successivi incontri di studio, tenuti prima a Roma, poi a Somasca (2 ott., 20-25 nov. 1967). Il 5 gennaio 1968 veniva steso a Rapallo il testo definitivo, che è stato presentato alla II Sessione del Capitolo Generale (marzo 1968).

Il giorno 11 marzo si iniziò l'esame del testo, che fu definitivamente approvato il giorno seguente.

c) *Esame del contenuto dei singoli numeri.*

Costituzioni

N. 91 - Importanza e descrizione della pietà.

Le fonti di questo numero sono: O. T. n. 8, P. C. n. 8 e soprattutto 1 e Regole dei Novizi e una lettera di S. Girolamo.

Le vecchie CC. (ed. '27) non contenevano un numero dal contenuto così generico, da poter costituire come la base di tutto il capitolo sulla pietà.

N. 92 - Frutto dell'intimità con Dio.

Il numero è stato tratto dal n. 369 delle CC. ed. '27.

N. 93 - Due concetti sono contenuti in questo numero:

a) l'aspetto cristologico della preghiera.

b) la preghiera e il nostro apostolato.

E' un numero nuovo che si ispira al n. 8 dell'O. T.

N. 94 - La preghiera liturgica.

Stabiliti i principi basilari della pietà in genere, si passa alla preghiera liturgica, ponendo in questo numero un principio generale sull'importanza della preghiera liturgica.

Il numero è tratto dal S. C. n. 10.

N. 95 - Lettura della Parola di Dio.

Fonti: P. O. n. 18 e P. C. n. 6.

N. 96 - Ufficio divino.

Fonti: S. C. n. 83; CC. n. 163 ridotto.

Due pensieri:

a) E' Cristo che continua nella Chiesa a lodare il Padre;

b) perciò bisogna rendersi sempre più coscienti di questa responsabilità:

N. 97 - La S. Messa: celebrazione.

Fonti: P. O. n. 13 e 14; CC. N. 167 ampliato.

N. 98 - Partecipazione alla Messa.

Fonti: L. G. n. 11; P. O. n. 5; CC. n. 168.

N. 99 - Sacramento della penitenza.

Fonti: P. O. n. 18; CC. n. 187.

In questo numero oltre l'aspetto personale del Sacramento viene messo in evidenza anche quello sociale.

N. 100 - La penitenza come virtù che ci fa partecipare al mistero pasquale.

Il numero è completamente nuovo.

Fonti: Poenitemini; Dirett. Pastorale della CEI.

N. 101 - Necessità degli atti di pietà personali.

Anche questo è un numero nuovo che si ispira al S. C. n. 13 e O. T. n. 8.

N. 102 - L'orazione mentale.

Fonti: E. S. n. 21 e CC. n. 182.

Alla prescrizione delle CC. (N. 182 ed. '57) è stato aggiunto il concetto che la meditazione prepara ad una più fruttuosa partecipazione alla liturgia.

N. 103 - Necessità dell'orazione mentale.

Il numero è ripreso dal n. 454 delle CC. (ed. '27). C'è stato solo uno spostamento di due pensieri: si è voluto dare la precedenza alla parte positiva.

N. 104 - Esercizi spirituali.

Nell'edizione precedente questo numero era nel cap. « De Superiotum ecc. » al n. 270.

N. 105 - Devozione alla Madonna.

Le vecchie CC. (ed. 1927) non contenevano che accenni indiretti alla devozione alla Madonna, prescrivendo delle pratiche: Rosario o Ufficio della B. V. (v. i nn. 401, 71, 396, 424, 918, 433).

Si è creduto opportuno, come conseguenza logica del n. 8 delle nuove CC., fissare delle motivazioni e dei doveri. Il contenuto del numero è stato preso in particolare da L. G. n. 45 (v. anche F. O. n. 18).

a) La Vergine Santa ci unisce più intimamente a Cristo.

b) La vera devozione ci porta all'imitazione delle sue virtù.

c) Noi Somaschi dobbiamo essere anche gli animatori del culto sia in mezzo al popolo sia tra i giovani.

(v. lettera di Pio XI, in occasione del centenario del 1928).

N. 106 - Devozione a S. Girolamo.

E' un numero nuovo. Contiene tutto un programma.

a) Dobbiamo realizzare la nostra vocazione come figli di S. Girolamo (v. n. 2 nuovo CC.).

b) Perciò è necessario che noi invochiamo il suo aiuto.

c) ne seguiamo gli esempi (v. n. 2 nuovo CC.).

d) nella totale consacrazione a Gesù Crocifisso.

e) nel servizio dei poveri.

f) Farlo conoscere è una conseguenza derivante dall'amore.

II - Regole.

Dai principi generali esposti nelle Costituzioni si passa ora alle applicazioni particolari.

Si fanno passare le varie espressioni concrete della vita di pietà:

— Ufficio divino (391-392).

— Sacrificio eucaristico (393-394-395-396).

- Adorazione eucaristica (397).
- Confessione (398).
- Esame di coscienza (399).
- Orazione mentale (400).
- Direzione spirituale (401).
- Ritiro mensile (402).
- Rinnovazione dei voti (403).
- Rosario (404).
- Ricordo mensile della liberazione di S. Girolamo (404) e della sua morte (405).

Novità in questo capitolo non ve ne sono. La maggior parte dei numeri sono stati recepiti dalle edizioni precedenti delle CC. Potrà essere utile segnalare, per ogni numero, l'origine.

N. 389 Riti e cerimonie.

E' la fusione dei numeri 410 e 421 (ed. '27).

N. 390 - Il canto liturgico.

Il cap. VI delle CC. (ed. '27) « De cantu et eius usu » è stato concentrato in questo numero, ove si parla:

a) del canto gregoriano (n. 447 ed. '27).

b) canto polifonico e moderno (n. 451).

c) un religioso deputato alla direzione del canto (n. 450).

Gli altri numeri del capitolo sono stati soppressi (448-449-452-453).

Il n. 452 tuttavia avrebbe potuto essere conservato in altro capitolo (es. Vita comunitaria), come mezzo di relax.

N. 391 Ufficio divino.

Fonti: S. C. n. 83 e CC. n. 165.

In questo numero sono contenute delle novità. Si specifica che:

a) i chierici « in sacris » son tenuti alla recita del Breviario, a norma del Diritto comune.

b) i chierici professi solenni vi sono tenuti in forza della Regola, quindi non sub gravi. E' stato così chiarito un punto controverso.

c) i chierici professi semplici, i Fratelli e i Novizi sostituiranno la recita dell'Ufficio della B. V. con la recita di almeno una parte del Breviario (Lodi - Vespri - Compieta).

N. 392 - Modo di recitare l'Ufficio divino.

Deriva dalla fusione dei numeri 403 e 404 delle CC. (ed. '27).

N. 393 - Celebrazione della S. Messa.

Sono stati fusi insieme i due numeri 407 e 420 delle CC. (ed. '27).

N. 394 - La concelebrazione.

E' un numero nuovo, data la materia.

Fonti: S. C. n. 57.

N. 395 - Messa votiva « De Spiritu Sancto ».

Deriva dal numero 170 (CC. ed. '57) e contiene alcune novità, come:

a) la Messa è fissata nel calendario, così che in tutte le case si celebri possibilmente nello stesso giorno, come espressione dell'unità nella preghiera;

b) è bene che si celebri quando tutta la comunità può essere presente;

c) possibilmente sia concelebrazione.

N. 396 - Compitezza e devozione.

Sono stati ritoccati i numeri 471 e 472 delle CC. (ed. '27) e poi fusi insieme.

N. 397 - Visita al SS. Sacramenti.

E' stata codificata la nostra tradizione della visita dopo il pranzo. (v. anche il P. O. n. 18).

N. 398 - Scelta dei confessori.

Sono stati rifatti i numeri 189, 190, 191 e 192, e poi fusi.

N. 399 - Esame di coscienza generale e particolare.

Fonti: numeri 363 e 463 CC; ed. '27.

E' stato aggiunto il richiamo al suggerimento che dava S. Girolamo al suo amico.

N. 400 - Tempo e luogo della meditazione.

E' la sintesi dei numeri 183-186 dell'ed. '57, e trae qualche ispirazione dai numeri 460 e 461 dell'ed. '27.

Ci sono in questo numero alcune novità:

a) Non occorre più l'intervento del Preposito Provinciale se non si possono fare tutte e due le meditazioni in comune. (v. n. 183 C; ed. '57).

b) il tempo e il luogo sono concordati dalla comunità. (v. n. 184 CC. ed. '57).

c) il fare la meditazione è lasciato alla responsabilità del singolo, senza gravare sulla coscienza del Superiore (v. n. 183 CC. ed. '57).

d) il Superiore si preoccupi piuttosto della parte sua cioè di far sí che i religiosi abbiano il tempo per fare la meditazione, e di procurare libri utili allo scopo.

N. 401 - La direzione spirituale.

Il numero è nuovo ed è tratto dalla « Menti Nostrae ».

N. 402 - Ritiro mensile.

Anche questo numero è nuovo.

N. 403 - Rinnovazione dei voti.

Deriva dal n. 400 delle CC. ed. '27.

N. 404 - Rosario.

Per quanto riguarda il Rosario il numero, almeno quanto allo spirito, deriva dai numeri 401, 433 e 918 delle CC. ed. '27.

Il richiamo al 27 del mese è del tutto nuovo.

N. 405 - S. Girolamo e gli Angeli Custodi.

Il numero è nuovo come formulazione.

Come è facile constatare, in questi due Capitoli sulla Pietà è stato sfruttato tutto quanto di valido c'era nelle precedenti CC. (ed. 1927); il resto è stato aggiornato e vivificato dallo Spirito dei Decreti conciliari.

P. Felice Beneo

LA CARITA'

(Regole nn. 406-423)

E' il titolo puro e semplice del Capitolo X delle Regole recentemente approvate « ad experimentum » dal Capitolo Generale Speciale. Si intende parlare della carità fraterna. Perché allora non si è aggiunto l'aggettivo che meglio determina l'ambito della carità? Parrebbe logico anche se si esamina il primo numero del capitolo (n. 406) in cui è detto che la carità è: « legge fondamentale della vita cristiana e religiosa e regolatrice di tutti i mezzi di santificazione »; dichiarazione, che nella sua forma assiomatica di principio, include la carità verso Dio. Mi piace rivelare una felicissima trasposizione di schietto stile paolino. S. Paolo infatti riassume la sua morale nell'amore del prossimo che necessariamente include il primo e massimo comandamento, anzi ne è l'autentica, concreta espressione. Si potrebbe citare anche S. Giovanni Evangelista per lo stesso modo di impostare concretamente l'amore verso Dio, messo in giusto rilievo del resto dai Padri della Chiesa. Qui è data come provata la connessione tra carità di Dio e carità fraterna, ben provata dottrinalmente qua e là nelle Costituzioni specialmente nei capitoli che hanno più stretta attinenza al nostro argomento. Qualche esempio non sarà inutile.

— L'ideale della nostra vita è la conformazione a Gesù Cristo secondo la grazia della vocazione che si accresce nella fede, nella speranza e nella carità, con esigenza di crescita progressiva che trova il suo alimento nella lettura e meditazione della Parola di Dio, nella preghiera, nei sacramenti, specialmente l'Eucarestia (nn. 16, 18).

— Cristo Signore è il modello della nostra vita consacrata che la Chiesa accoglie e associa all'oblazione del Sacrificio Eucaristico rendendoci più disponibili all'esercizio della carità verso i fratelli (nn. 56, 57).

— La castità è incrementata e difesa dalla vita di carità (n. 64); per la carità è reso più facile e meritorio l'esercizio stesso dei voti di povertà e obbedienza (nn. 67, 76, 78).

— Se Gesù è l'ideale e il modello, lo Spirito Santo fa sì che i Religiosi siano un cuor solo ed un'anima sola (n. 81).

— Nel Capitolo XIII è enucleato diffusamente quale sia la intima relazione fra la vita di preghiera, vita liturgica, S. Messa e lo stesso Sacramento della Penitenza con la vita di fraterna carità (cf. nn. 93, 99). E così via.

Prima di passare allo studio dei vari numeri qualche osservazione generale.

1° - Negli esempi citati è facile riscontrare che si sono tenuti presenti nei lavori i decreti conciliari; come si conveniva si è fatto tesoro di tanta ricchezza di dottrina e di unzione spirituale. Mi dispenso quindi dal portare citazioni; soltanto basterà dire che il decreto « Perfectae caritatis » è stato come la « Magna charta » per ogni trattazione o studio.

2° - Il capitolo sulla carità è capitolo nuovo, ma sarà consolante riscontrare che i vari numeri che lo compongono sono stati — quasi nella totalità — ripresi dalle Costituzioni antecedenti, in modo particolare dal Cap. I del Libro II (ed. 1927).

3° - Nello studio sulla carità i Padri Capitolari avevano sempre presente gli esempi mirabili del nostro S. Padre Fondatore e dei primi nostri Confratelli. Basti per tutti i casi quanto è stato detto nel n. 106.

E possiamo senz'altro passare ad una breve illustrazione del Capitolo che ci interessa.

Num. 406: Motivo e oggetto della carità.

Se la carità è legge fondamentale della vita cristiana e religiosa, logico e suavisivo è l'invito rivolto ai nostri di progredire in essa *ogni giorno*, per altissimo motivo di fede (il vincolo che ci unisce è più stretto d'ogni altro vincolo di parentela e di patria) facendo onore ad una dinamica schiettamente evangelica, che ci spinge a prevenirci l'un l'altro tenendo conto dell'età, dell'autorità e dell'ufficio di ciascuno e in modo così schietto e verace da armonizzare la carità con la semplicità. Possiamo dire che si è creato in tal modo l'ambiente più caldo alla vita di comunità.

Num. 407

A quanto sopra si aggiunge l'esortazione a mostrarsi anche in volto sereni e, nel tratto, miti e benigni e si ha un programma meraviglioso che fa onore a chi lo propone perché costituisce un'espressione di speciale fiducia nella maturità psicologica e affettiva dei Religiosi, auspicata dal decreto « Perfectae caritatis ». Fiducia che addirittura spinge al raggiungimento del più alto stato di santità, quando ci si dispone ad usare dolcezza e bontà maggiore con quanti ci hanno offeso. E' l'amore gratuito e disinteressato, più simile a quello di Dio stesso e di Cristo (cfr. Rom. 5, 6-10).

In questo clima di serenità e di fiducia è fatto più pressante invito ai Superiori dovendo essi « essere i promotori principali dell'armonia nelle Comunità « sull'esempio di Gesù e di S. Girolamo (cfr. n. 434).

Num. 408

Viene con molta opportunità ricordato che la nostra vita comunitaria ha esigenze spiccatamente spirituali in ordine al perseguimento di un ideale di santità da raggiungere in comune. All'uopo vengono suggeriti due mezzi di efficacissimo valore ascetico: la conversazione su cose dell'anima e la fraterna mutua correzione.

Il fervore dei nostri primi Padri si comprende per la fedeltà a tali pratiche, del resto in onore già ai tempi apostolici, dietro il vivo esempio del Maestro. Ci si rifletta un poco. Non si deve alla negligenza di tali osservanze il decadimento delle comunità religiose? Gli argomenti delle conversazioni di non pochi Religiosi se sono solo argomenti di sport e di politica..., non sempre giovano alla unione degli spiriti!

Tuttavia una tale maniera di agire non si improvvisa e sarà bene abituarsi i giovani Aspiranti e i Novizi usando magari sane industrie particolarmente per favorire la correzione fraterna. (cf. Regole dei Novizi).

Penso che molto potrà fare il Superiore fervoroso, avvalendosi prudentemente della pratica dell'accusa della colpa stabilita una volta al mese.

Seguono quattro numeri che mettono sull'avviso perché non sia turbata o affievolita o ritardata la carità fraterna, quasi una breve casistica di spiccato valore psicologico perché tiene conto della realtà della vita comunitaria dei Religiosi nei quali si riscontrano notevoli diversità di temperamento, di educazione, di sensibilità, di istruzione e di età. E tale rilievo ci porta a fare un'osservazione preliminare non priva di interesse pratico.

Confrontando i numeri seguenti con gli altri corrispondenti delle antecedenti Costituzioni, si vede che è cambiata anche la forma di espressione non più strettamente giuridica e, diciamo pure, troppo severa.

Num. 409

E ciò si verifica in modo saliente nel presente numero che allo scopo va confrontato col n. 207 delle Cost. (ed. 1957) in cui si faceva formale divieto a *chiunque* di consultare estranei per *ogni* affare che riguardasse il nostro Ordine o per *iscritto* o a *voce, direttamente* o per *interposta persona*. Nel nuovo numero il comando si fa invito alla *discrezione* e la severa indiscriminata proibizione si limita a casi che rivestono motivi di gravità, facendo più affidamento alla prudenza e alla carità del Religioso, che alla efficacia di una categorica ingiunzione. E' il nuovo clima istaurato dal Concilio che preferisce si faccia appello alla dignità e ad un vivo senso di responsabilità delle anime consacrate a Dio. Il sottofondo di ogni azione sia l'Amore!

Nel nostro caso l'amore all'Ordine, considerato come vera famiglia. A voler dare un titolo a questo numero si potrebbe descrivere: Invito alla riservatezza.

Num. 410

In questo sono condensati ben tre numeri delle Costituz. ed. 1927 (n. 373, 601, 862) e felicemente (fu anche questo un buon lavoro dei Padri Capitolari).

Una posizione critica nei confronti dei Confratelli non giova certo alla serenità dello spirito e ad un lavoro personale che solo è veramente proficuo alla comune edificazione quando si crea attorno ad essi un'atmosfera di pace e di concordia.

Num. 411.

Un altro pericolo da scongiurare: i giudizi temerari e sospetti. Tutti sanno quanto grave sia tale pericolo, eppure le Regole usano maniere persuasive. E' detto: *Evitiamo con cura e siamo cauti!* Anzi prendono lo spunto per un invito ad una carità sensibile e squisitamente evangelica, che comporta una profonda tristezza alla considerazione delle mancanze altrui e alla preghiera, che, per essere raccomandata *assidua*, dimostra quale deve essere l'ardente zelo del Religioso.

Num. 412

E' messo in evidenza l'ultimo caso che può turbare l'atmosfera di santa intimità dei Religiosi.

Indovinatissima è l'introduzione dell'articolo, fatto per disporre l'animo a schietta umiltà che ci fa meritare (*humilibus dat Deus gratiam*) la grazia di evitare una possibilità angosciosa e desolante, quale è quella di trascendere in atti e parole che non si addicono a figli di uno stesso Padre.

L'amarezza di tale possibile inconveniente viene mitigata dal fiducioso invito di imitare l'esempio di Gesù per meritargli il più alto plauso, espediente questo molto più efficace e incoraggiante di qualunque altra umana considerazione pur saggia e prudente

Num. 413

Nessun limite alla nostra carità! Viene esteso l'invito a praticarla anche nei confronti dei Confratelli di altre comunità e tra Provincia e Provincia. L'invito che prima era rivolto al Superiore locale (cfr. n. 271 Costituz. ed. 1957) è quanto mai edificante venga fatto a tutti i Religiosi. Si vuol creare una mentalità che attirerà tante benedizioni dal cielo. Si osservi che si parla non solo di aiuti materiali ma anche di persone; con ciò viene bandito

il pericolo di anguste visualità a carattere provinciale. Quando si tratta di condizione di particolari necessità, la carità non deve avere confini. « Fratres enim sumus ».

Nn. 414-417: carità verso gli infermi

Una trattazione a parte merita la cura degli infermi. Le Costituzioni antecedenti (ed. 1927) avevano un capitolo speciale composto di undici numeri per la cura degli infermi. I nostri Padri devono avere accolto, quale preziosa eredità, tale pietoso e meritorio esercizio di fraterna carità, dal S. Fondatore e dai primi Confratelli, tanto sono minuziosi i provvedimenti. La riduzione presente in quattro numeri nulla toglie all'efficacia dell'esposizione se si bada all'eloquenza di certi termini pregnanti.

— Se c'è un momento... L'occasione più bella a praticare la carità è quando qualche confratello cade ammalato. Si richiede allora una cura industriosa ed a costo di qualsiasi sacrificio si provveda per una pronta guarigione (n. 414).

— Si erigeranno locali appositi per l'infermeria cui si preponga un Religioso animato da vero amore, il quale si preoccupi di favorire la guarigione dell'infermo, osservando diligentemente le prescrizioni del medico. Nuova è la disposizione che l'infermeria sia fuori della clausura (e se ne intuisce la delicatezza dell'intenzione) e nuova la facoltà di sopperire alla mancanza d'un nostro infermiere con altra persona. Espressione volutamente vaga perché sia data ampia facoltà di scelta. Anche una Suora o una donna esperta può essere invitata a compiere il delicato ufficio di infermiere (n. 415).

— Le cure si raddoppieranno in caso di aggravamento del malato con premure che lasciano trasparire una finezza quasi materna: l'ammalato non sia lasciato mai solo, i Padri e i Fratelli si avvicindino anche con sacrificio per assisterlo amorevolmente. Se si confronta il n. 844 (ed. 1927), il ricovero in Ospedale o in Case di cura era prima quasi un'eccezione; ora sarà quasi una normalità. Nulla si deve trascurare, a nessuna spesa badare quando si tratta della salute di un confratello (n. 416).

— Se è vero che la nostra vita comunitaria esige una fraternità spirituale (n. 408) è felice conseguenza quanto è detto per la spirituale cura del malato. E si fa appello diretto al Superiore per ricalcare la personale responsabilità in certe circostanze per la tranquillità dell'animo del Religioso infermo. Particolare molto edificante quello dell'invito al Superiore di sollecitare, per la salute del confratello infermo, la carità di preghiere dei Religiosi di altre case. (n. 417).

Nn. 418-421: carità verso i defunti

Nelle Costituzioni precedenti se ne parlava nel Capitolo circa la celebrazione delle Messe (sei nn. ed. 1927, quattro nn. ed. 1957). Più opportuno l'inserimento nel capitolo della carità per una maggiore logicità e completezza nella visione di un amore che, essendo di sua natura spirituale, va oltre la vita terrena. Non è il caso di scendere a particolari normativi quando se ne è enunciato lo spirito, ma è degna di ogni lode l'iniziativa del P. Generale di ricordare nell'« Ordo » giorno per giorno i Confratelli defunti. Li sentiamo vicini i nostri Confratelli.

E' interessante mettere in risalto il senso dei due ultimi numeri del Capitolo, che parlano delle nostre relazioni con i Parenti e con i Benefattori delle nostre opere, alla luce della fede.

N. 422: amore ai parenti

E' quasi la soluzione felice di un quesito che tutti ci siamo posti all'inizio della nostra vita religiosa. Per seguire la divina chiamata abbiamo volontariamente lasciato la nostra famiglia. E' un volgersi indietro o mancare alla generosità della nostra rinuncia se per i nostri parenti sentiamo ancora tenerezza e interesse?

Le Regole non dubitano di dichiarare che la nostra consacrazione a Dio non ci impedisce di continuare ad amare i genitori e i parenti, sia vivi che defunti e di ricordarli con affettuosa preghiera. L'amore ai parenti non viene così negato, ma sublimato nell'ambito della carità che partecipa dell'universalità dell'amore di Dio.

Non saranno compensi materiali per quanti ci hanno amato e spesso non senza gravi sacrifici. Ma ci sarà qualche cosa di più prezioso e durevole: celebrazioni di Messe e preghiere assidue.

N. 423: amore ai benefattori

E' un degno coronamento della nostra trattazione l'invito caldo delle Regole a ricordare, e nel modo più consono e salutare, i Benefattori delle nostre opere.

E' un principio biblico di magnifiche applicazioni: « chi avrà accolto un profeta... ecc. » Quanti ci aiutano nel nostro apostolato partecipano alla efficacia e al merito del medesimo. Non poche volte il nostro raggio di azione benefica si deve all'iniziativa e all'aiuto di Anime che pur vivendo nel mondo hanno reso testimonianza all'amore con generosa comprensione e munifica donazione. In effetto delle Regole essi vengono equiparati ai nostri parenti. E la nostra riconoscenza non deve essere solo

espressione di formali riconoscimenti esterni, che non vanno sottovalutati, ma dimostrazione di un amore che va al bene delle loro anime con l'offerta di preghiere comuni e private.

Conclusione

La carità verso il prossimo che è il Comandamento *nuovo* e che Gesù chiama *suo* è nello spirito delle nostre Regole una vera fusione di spiriti che ha le radici in Dio stesso, e Cristo come ideale perfetto: « Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. (Jo 15, 9). La carità *praticata* così in spirito di fede ha, per nostro immenso conforto, un effetto letificante, proprio come è scritto nel Vangelo di S. Giovanni ora citato: « Vi ho detto queste cose affinché in voi dimori la mia gioia e la vostra gioia sia piena » (Jo 15, 11).

Il motto araldico del nostro Ordine « Onus meum leve » ha così un'ulteriore conferma di consolante verità se il Religioso somasco lo saprà vivere in carità.

P. Antonio Temofonte

VITA NOSTRA - 1968

VILLA SAN GIOVANNI - Opere Somasche

Il ministero pastorale cui sono deputati i Religiosi della nostra recente fondazione di Calabria è rivolto principalmente alla formazione della gioventù, anche se segnatamente in tre settori diversi:

a) La gioventù di Villa, numerosa e vivace. Si svolgono incontri periodici di formazione, si sono prese simpatiche iniziative sociali quali il gemellaggio con la nostra Parrocchia di Rio de Janeiro, e la erezione di una forte polisportiva, mezzo efficace per entrare nel mondo dei giovani e capirli.

b) L'assistenza allo Scoutismo provinciale che ha la sua sede Comissariale presso la nostra Chiesa del Rosario: Padre Bianco Giorgio è Assistente Provinciale.

c) L'assistenza come Cappellani al Centro Professionale per l'Industria di Catona e al Centro Professionale di Villa, con l'impegno della scuola morale e religione tenuto per la maggior parte dal Padre Francesco Gazzera, coadiuvato dal Padre Bianco.

In tutto la promettente primavera di quasi duemila giovani, i quali attraverso il mondo operaio, lo scoutismo e la gioventù studiosa vengono raggiunti periodicamente.

d) Al Padre Pasquale Corsini è affidata temporaneamente la Parrocchia di Concessa di Catona, in attesa di concentrare le attività nell'unica casa di Villa, pur continuando l'assistenza alle zone più povere e bisognose della periferia. Lo stesso Padre attende alla direzione spirituale di alcuni Istituti religiosi di Suore.

Un passo importante ed urgente rimane ancora da fare: la costruzione del moderno edificio che ospiterà non poche attività formative, per cui si sollecitano gli aiuti della Provvidenza e la paterna assistenza del nostro Santo Fondatore.

SEMINARIO DI SAN RAFAEL (Mexico)

3 gennaio. Partono per il Noviziato, alla Ceiba di Guadalupe, cinque Neo Novizi provenienti da varie parti della Repubblica, dal Distrito Federal a Monterrey. Vanno via terra, accompagnati dal P. Luca Negro che lascia pure lui il Messico, dopo 11 anni di intensa e abnegata attività nella Parrocchia di Ixtacala.

11 marzo. Visita del M. R. P. Vice Provinciale e Mons. Casariego. Si mostrano molto paterni, interessandosi di tutti e spronando i giovani Probandi ad essere costanti e fedeli alla vocazione.

17-20 luglio. Visita canonica del Rev.mo P. Generale. Intercambio di idee, direttive e consigli paterni: così si potrebbe riassumere i pochi giorni passati con noi.

23 agosto. Arriva da San Salvador il P. Rigoberto Navarrete a far parte di questa comunità religiosa. Avrà l'incarico della disciplina del

Seminario e di parte della scuola. Viene con molto entusiasmo e una gran voglia di lavorare.

9 settembre. Visita dell'E.mo Card. Samoré di ritorno dalla Colombia in viaggio per Roma passa dal Messico e vuole visitare il nostro Seminario. A lui, al suo gentile ineressamento dobbiamo l'aiuto pecuniario ricevuto dell'ADVENIAT.

La sua visita, dati gli impegni, è durata appena mezz'ora. Ha diretto alcune parole insistendo sulla retta formazione dei Seminaristi e la prudenza necessaria nell'aggiornamento voluto dal Concilio. Impartì la benedizione alla terza ala, anche se non finita, e a tutti i presenti.

20 settembre. Arriva l'aiuto promesso dai cattolici tedeschi, attraverso la ADVENIAT, consistente in quasi 125 mila pesos mexicanos. Servirà per finire la terza ala, destinata ai grandi, con amplissimo dormitorio, servizi moderni e studi.

4 novembre. Comincia l'anno scolastico. Fanno scuola i Padri, i chierici e due maestri laici. I nostri Seminaristi della media sono 60. Altri 22 frequentano la «Normal de Maestros» o la «preparatoria» (come il liceo). Altri 4 fanno scuola mentre preparano la loro tesi per l'esame magistrale, preparandosi allo stesso tempo per entrare nel Noviziato.

29 novembre. Cambio di guardia: Il P. Giuseppe Bertola, che è stato il fondatore di questo Seminario messicano, lascia, tra le lacrime di tutti, il campo del suo intenso e generoso lavoro, per portarsi a Guatemala nell'Orfanotrofio di Santa Teresa. Viene a sostituirlo il P. Beraudi, proveniente dalla casa di Ixtacala.

STUDI

Alcune osservazioni sulla nostra catechesi

Uno dei principali doveri d'ogni educatore e soprattutto di noi Somaschi, che vogliamo imitare le virtù pastorali di S. Girolamo, è quello di dare un'illuminata istruzione religiosa ai nostri alunni. Ciò vale ancor più oggi, dopo il Concilio Vaticano II, per cui fiorisce anche in Italia un promettente aggiornamento catechetico.

Si vuole qui mettere a fuoco con alcune semplici osservazioni pratiche questo argomento, cogliere con amore alcune espressioni esterne di un particolare settore del nostro lavoro, osservare con serenità alcuni aspetti essenziali della nostra catechesi, non in maniera ufficiale e critica, ma con l'unico titolo della predilezione che dobbiamo avere per questo tema, che deve essere caro al nostro cuore e deve essere alla base del nostro apostolato. Ci è permesso così un breve discorso senza pretese su un problema che spesso le preoccupazioni e i molteplici impegni delle nostre opere ci costringono ad accantonare.

Le statistiche qua e là riportate sono attendibili, perché ricavate da un breve questionario d'indagine inviato ai Padri Spirituali di collegi e di istituti delle tre province religiose d'Italia; esse prendono in considerazione 15 nostre istituzioni (3 Collegi, 6 istituti e 6 probandati) delle quali ci è pervenuto il resoconto, e sono abbastanza indicative della situazione catechetica generale.

Dobbiamo prediligere l'Apostolato della catechesi.

Le nostre *Costituzioni e Regole*, brevemente, contengono appunti sufficienti e danno orientamenti sicuri, perché questo settore del nostro apostolato riesca fruttuoso. Se ne parla in più riprese, ma soprattutto sono dedicati alla catechesi i seguenti numeri: 110, 116, 117, 123.

«I nostri prediligano l'apostolato della dottrina cristiana, così caro al nostro Santo Fondatore...» (num. 110). Questa predilezione deve spingere ognuno di noi allo studio diligente, al discorso frequente, all'approfondimento critico, al lavoro entusiastico, alla disponibilità continua, alla ricerca serena, alla lettura amorosa di quanto in qualche modo illumina questo argomento, che, come preziosa eredità, dobbiamo conservare e aumentare.

Questo dovere deriva a noi non solo in forza del nostro Battesimo, ma anche *in forza di motivi peculiari*. La nostra Professione religiosa ci consacra alla carità, da cui immediatamente scaturisce l'obbligo di sollevare le necessità materiali e soprattutto spirituali del nostro prossimo. La consacrazione sacerdotale poi rende alcuni di noi efficaci e autorevoli rappresentanti di Cristo Evangelizzatore. Infine il nostro

stato di educatori di orfani porta con sé un altro impellente motivo per cui dobbiamo prediligere l'apostolato della dottrina cristiana: assumiamo di fronte a Dio e alla società il *dovere di sostituire i genitori* nell'educazione dei ragazzi, specialmente orfani, affidati alle nostre cure. E' soprattutto dai genitori — è ribadito da documenti ecclesiastici (cfr. *Gravissimum educationis*, 3; Documento di base per il nuovo catechismo in Italia, cap. V) — che i figli devono imparare a percepire Dio e venerarlo e ad amare il prossimo, secondo la fede che hanno ricevuto nel Battesimo...». Per essere «surrogati» sempre più perfetti dei genitori dobbiamo ricopiarli in maniera più completa possibile ed è nostro dolce e connaturale dovere sostituirli soprattutto in questo.

La catechesi è alla base del nostro metodo educativo.

Il fine del nostro diligente lavoro catechistico è espresso nelle nostre Costituzioni con parole calde e chiare: «... per dar luce e forza alla fede dei nostri alunni...» (num. 110).

Il nostro insegnamento religioso deve mirare quindi non solo a istruire e a informare, ma a formare una mentalità di fede, che renda il ragazzo, che ci è affidato, capace di giudicare gli eventi della vita coi pensieri di Gesù, gli favorisca la ratifica alla vita cristiana promessa nel Battesimo, sviluppi la sua personalità in modo tale che volentieri aderisca a Cristo e ai suoi misteri e così s'incammini verso la salvezza. Perciò sia nostro impegno togliere dalla nostra catechesi la cultura teologica astratta, arida e impersonale, la quale spesso, più che aprire vasti orizzonti alla fede, crea nuovi ostacoli alla vita cristiana. Venendo al pratico, per amore di brevità, alcuni testi di religione da noi ancora usati a parere degli esperti, sono sorpassati, sia nel contenuto che nel metodo (cfr. per es. *Scienza divina* di N. Nocilli - Ed. Minerva Italica); altri, sempre a giudizio degli esperti, soddisfano alle nuove esigenze solo in parte (cfr. per es. *La Meravigliosa storia della Salvezza* di C. Bucciarelli - La Scuola editrice; *Perché credo in Dio* di N. Pederzini - Ed. Calde- rini); aggiornati e buoni sono invece: *La scoperta del Regno di Dio* - Elle-Di-Ci - che del resto è il testo più usato nei nostri collegi - e: *Dio ci ama* - Ed. Scolastiche Mondadori. Nelle scuole superiori il testo più usato, che è anche il più valido, è: *Cieli nuovi mondi nuovi* di Negri-Cionchi - Elle-Di-Ci.

Concludendo oltre il 50% dei nostri alunni usano testi di religione aggiornati.

L'importanza di questo catechismo vitale, dalle nostre Costituzioni molto spesso è sottolineato con frasi decisive: «... lo considerino strumento insostituibile di evangelizzazione e di educazione» (num. 110); «Si dia la massima importanza alla formazione religiosa degli alunni» (num. 117); «Il Padre Spirituale metta a fondamento della sua opera educativa la conoscenza e la pratica della dottrina cristiana» (num. 116).

Perciò è falsa, incompleta, incerta l'opera educatrice che non abbia come fondamento principale e insostituibile lo studio della religione. Non si può quindi reggere una buona pedagogia — la nostra deve essere tale — che si basi su una sola ora di religione alla settimana. Per questo è tradizione sapiente che nei nostri istituti ci siano almeno due *ore settimanali* di scuola dedicate alla religione: questo è il tempo minimo indispensabile perché possa didatticamente reggersi una materia d'insegnamento. Per convincersi basti un'osservazione banale: se per insegnare italiano o matematica occorrono parecchie ore di scuola e, malgrado tutto, i risultati possono essere scarsi, cosa pretendiamo ottenere dai nostri

alunni in questo settore più delicato e importante, se gli riserviamo così poco tempo?

E' risaputo che le difficoltà maggiori in questo problema sono riservate agli Istituti che inviano i loro alunni nelle scuole statali; si supplisce con istruzioni fuori orario scolastico. Non sarebbe più conveniente in alcuni casi sostituire qualche materia scolastica facoltativa con la religione, per non privare i nostri ragazzi del pane sostanzioso della Parola di Dio che dà vita?

A questo impegno ci invita il fatto che la maggior parte degli insegnanti di religione confessa francamente di non riuscire a portare a termine, anche con due ore settimanali, il programma stabilito; e questo, se sotto un aspetto didattico e scolastico è lecito, purché si sviluppi maggiormente una verità vitale, sotto l'aspetto educativo e religioso è una deficienza. E' doveroso infine ricordare che per l'alunno dei nostri collegi e istituti le strutture-occasioni di catechesi, quali: la parrocchia, la scuola, la famiglia e l'associazione, si riducono molto spesso ad una sola valida, quella scolastica.

La nostra catechesi deve essere concreta e vitale.

Nelle nostre Costituzioni i punti per una metodologia catechistica sembrano sufficienti, anche, com'è naturale, i cenni sono assai brevi. A questo siamo soprattutto invitati: far sì che il nostro insegnamento religioso sia vitale, completo, attivo. Una semplice parola di spiegazione.

La nostra catechesi deve essere permeata di concretezza: «...Non limitiamoci ad esporre la Parola di Dio in termini astratti, né facendo affidamento su parole convincenti, ma applicando la perenne verità del Vangelo alle circostanze concrete della vita» (num. 123).

Per formare alla fede la nostra catechesi deve preoccuparci che l'alunno assorba la verità, non solo con la memoria, non solo con l'intelligenza o comprensione a senso, ma soprattutto a livello di sintesi tra fede e vita, tra insegnamento e circostanze concrete vitali. L'applicazioni pratiche derivanti da questo principio metodologico, che dà l'ostracismo all'astrattezza filosofica e teologica e il benvenuto al Vangelo applicato, si potrebbero così sintetizzare:

— Poiché una catechesi senza Vangelo non si regge né didatticamente, né religiosamente, non è bene che solo il 50% degli alunni delle medie dei nostri collegi e istituti abbia e *usi nella scuola il Vangelo*. Questo ragionamento vale anche in riferimento alla *Bibbia* nelle scuole ginnasiali o liceali. Non vale la scusa che la lettura biblica diretta, fatta con una certa abbondanza, non permetta lo svolgimento completo del programma e l'esposizione di altre necessarie verità; non regge neppure l'obiezione che soprattutto oggi l'esegesi è difficile e incerta. Non mancano per questo approfondimento Bibbie facili e chiare, dizionari utili (per es. *Dizionario di Teologia Biblica* - Marietti), introduzioni pratiche ed aggiornate, prive di estremismi e di sospetti (cfr. per es. *Collana: Bibbia e Catechesi* - Ed. Paoline; soprattutto: *Messaggio biblico per il nostro tempo* di A. Läßle - 1; *Le idee fondamentali del N. T.* di P. Grech - 3; *Il Messaggio dei Vangeli oggi* di A. Läßle - 5; ecc.).

Oggi nessuno più accetta una *catechesi* che non sia *profondamente biblica e*, come vedremo più avanti, *liturgica*.

— Le nostre Costituzioni parlano di «*Vangelo applicato alla vita*». «Norma fondamentale della catechesi — sostiene il Centro Catechistico Salesiano (cfr. *Linee per un direttorio di pastorale catechistica* - Elle-Di-Ci, pag. 72) — se si vuole formare una mentalità di fede, è quella

di non presentare mai una verità cristiana senza metterla in dialogo con la vita, in modo che la vita appaia al catechizzando liberata, incrementata e rinnovata dalle realtà rivelate.

La sintesi o il dialogo fra fede e vita si compie nell'alunno, se il catechista costantemente si preoccupa che le realtà rivelate siano ricordate nelle situazioni di vita e non soltanto in classe e in chiesa; integrate con le situazioni di vita, come lievito nella pasta, e non semplicemente accostate alla vita; motivanti le situazioni di vita, come più valida proposta di salvezza».

Dal principio generale ci sia permessa un'altra semplice osservazione pratica. Dal breve questionario d'indagine inviato in forma privata ai Padri Spirituali, più d'uno, alla domanda: «Pensate che a ragazzi orfani la catechesi debba approfondire maggiormente qualche verità: quale?», ha risposto che la paternità di Dio deve essere la luce serena che illumina ogni altro mistero. Ciò deve essere fatto — fanno notare alcuni nostri ottimi educatori — non per rimarcare inopportuno l'orfanità, ma per venire incontro alle concrete, benché spesso invisibili esigenze d'affetto e d'amore dei nostri orfani. Questo dovere viene ricordato e sollecitato da più parti; è recente il richiamo del Bureau International Catholique de l'enfance che ha suggerito al terzo congresso mondiale dell'Apostolato dei Laici di prendere coscienza della «necessità d'una catechesi adatta all'infanzia, rispettosa delle condizioni particolari dell'infanzia derelitta, disadattata e privata dell'ambiente familiare normale, sia in paesi in via di sviluppo, che nei paesi ricchi».

La formazione religiosa degli alunni deve essere completa.

La nostra catechesi deve essere formativa, non solo istruttiva: «Si porga agli alunni — è scritto nel num. 117 delle nostre Costituzioni — il nutrimento vivo della catechesi, della vita liturgica ed eucaristica, della preghiera personale e comunitaria, degli interessi apostolici e missionari...» (cfr. anche num. 456).

Le molteplici pratiche di pietà in uso nei nostri istituti, collegi e probandati; le varie istruzioni che quotidianamente o, più spesso, settimanalmente, si svolgono o in cappella, o a studio o in aule magne; il fatto che l'insegnante di religione sia quasi sempre il Padre Spirituale, non permettono mai alla nostra catechesi d'essere solo istruzioni teorica e non formazione religiosa pratica. Questo voler formare più che insegnare ha sempre fatto fiorire nei nostri istituti ottime attività formatrici di vita cristiana. I ritiri trimestrali, gli esercizi spirituali annuali, gli incontri di vita spirituale non mancano in nessuno dei nostri collegi e completano le altre magnifiche tradizioni religiose, quali: la novena dell'Immacolata, la preparazione al Natale, le funzioni mariane nel mese di Maggio, ecc. In questo magnifico campo solcato dall'alacre zelo dei nostri Padri Spirituali laureati nella scienza di Dio riceviamo grandi soddisfazioni e veri frutti di vita religiosa, ma anche utili avvertenze per l'avvenire, quali:

— Avviene qualche volta che una pratica religiosa imposta perché da noi educatori stimata utile, non sempre collimi con le reali necessità spirituali dell'alunno e quindi esiste il pericolo che non sviluppi e incoraggi la sua vita di fede, ma la atrofizzi col fastidio e la coercizione.

— Il voler raggiungere tutti gli alunni genericamente presi è spesso a scapito della formazione personale del singolo o del gruppo. Vale forse di più una sola istruzione settimanale adatta ad una singola classe, che non più istruzioni generiche a tutte le classi. Si può pianificare tutto, eccetto l'educazione.

— Il buon educatore ama questi tre avverbi cari a Santi pedagogisti: «Gradatim, sedulo, patienter» e non strepitosi risultati immediati quali Confessioni e Comunioni generali, Messe obbligatorie per tutti, esercizi spirituali in massa, ecc.

— Si sbaglia se si considerano gli alunni solo come «menti che ragionano». Questo errore induce a far poco uso di *sussidi didattici* per l'istruzione religiosa. Su 15 istituzioni di cui si ha un'indagine sicura, solamente una possiede quasi sufficienti sussidi catechistici. Per la fretta di comunicare idee esatte e per la soddisfazione di riascoltare sintesi chiare e complete, non permettiamo all'alunno l'analisi concreta, la quale sola gli permette un più perfetto assorbimento vitale. Le filmine, i dischi, i quadri murali, gli albi, le bibbie illustrate, i quaderni attivi, i lavoretti artistici, le schede, le ricerche, ecc. sono indispensabili secondo la didattica catechistica moderna. Il non usarli per povertà economica è una carenza; il non usarli per convinzione didattica è un errore.

— Indice del nostro livello catechistico forse può essere il fatto che su 15 istituti, collegi e probandati presi in considerazione, solo 5 sono abbonati alla rivista «Catechesi» del Centro Catechistico Salesiano, 2 a «Sussidi per la catechesi» del Centro Catechistico Lasalliano; nessuno a riviste del Centro Catechistico Paulino.

— Alla domanda: «Pensate che l'iniziazione liturgica degli alunni, soprattutto delle elementari sia sufficiente?» si è avuta una sola risposta affermativa.

La nostra catechesi deve suscitare l'attivismo.

Per noi Somaschi la scuola attiva non è una novità, soprattutto in campo catechistico; lo stesso nostro Santo Fondatore antesignano innamorato e alacre apostolo dell'istruzione religiosa al popolo e alla fanciullezza, si faceva aiutare dai suoi orfani. «Bisogna sollecitare l'attiva adesione degli alunni» — è scritto nel num. 117 delle Costituzioni —. «Bisogna preparare i laici, specialmente giovani, ad offrire la propria opera in qualità di catechisti...»: sottolinea il num. 110.

Anche qui tornano opportune alcune considerazioni tra le molte che si potrebbero fare.

— Dobbiamo invitare i nostri alunni non solo a porre domande e problemi, ma anche a risolverli. Dare sempre e subito la risposta esatta e sintetica all'alunno che ha alzato la mano, significa privarlo della gioia della scoperta delle singole componenti, significa privare l'intera classe della desiderata *collaborazione*. Ciò vale per tutte le classi, ma soprattutto in quelle della scuola secondaria superiore, in cui invitare i giovani a risolvere le obiezioni di fede del gruppo significa renderli responsabili cooperatori nella ricerca della verità.

— Dall'indagine svolta, con gioia si è scoperto che il 70% degli alunni delle nostre elementari è affidato ai nostri *Fratelli coadiutori per l'istruzione religiosa*, almeno quella delle XX lezioni integrative obbligatorie. In queste scuole, oltre il Sussidiario, si usano come testi complementari libri agili e moderni, corredati di utili guide, quali: *Incontro al mio Signore* del Centro Catechistico Salesiano; *Il libro di Dio* del medesimo centro. Sia impegno di tutti perché simile promettente iniziativa non manchi di sussidi adatti e sufficienti.

— Si è pure costato con piacere che parecchi nostri Padri insegnanti di religione seguono il testo a malincuore e tentano un *piano didattico personale*. Questo fatto, evitati i molti pericoli che comporta per gli alunni, è indice sicuro di vitalità catechistica e di peculiare espe-

rienza vissuta. Se siamo sempre pronti con convinzioni personali a dare spiegazione della fede che è in noi, chi ci ascolta avvertirà con molto profitto che in certo modo i nostri occhi hanno visto e le nostre mani hanno toccato la Parola che annunciamo e riceverà luce e forza dalla nostra stessa esperienza del mistero (cfr. Documento di base del Nuovo Catechismo, pag. 59).

— Il dubbio metodologico se i premi e i castighi siano validi all'educazione, non deve porre termine alle tradizionali gare e *premiazioni catechistiche* dei nostri collegi e istituti, perché utili, se non alla formazione, almeno all'informazione religiosa.

Dopo le molte osservazioni fatte, che non hanno il diritto di esaltare o umiliare nessuno perché, oltre il titolo privato, possono essere più o meno discutibili, almeno una conclusione sembra certa per tutti: noi Somaschi nel settore della catechesi non dobbiamo essere pigri o ultimi, ma attivi, aperti e disponibili oggi e soprattutto domani se, in un futuro più o meno immediato, in Italia la religione nelle scuole pubbliche venisse resa facoltativa o non venisse remunerata.

Poiché per essere buoni catechisti, bisogna avere una sicura cultura teologica, un'aggiornata critica esegetica, una sufficiente scienza pedagogica e una sana tendenza mistica a gustare i misteri cristiani, è dovere di ciascuno di noi tenere il passo nella scienza della Chiesa soprattutto con lo studio dei Decreti Conciliari, con l'approfondimento dell'interpretazione biblica, con la ricerca dei progressi della pedagogia; è nostro dovere meditare accanto al Signore le verità vitali del cristianesimo per poterle gustare e adeguatamente insegnare. Il fare tutto questo, tra le tante assillanti preoccupazioni d'ogni giorno non infirma, ma rinsalda l'antico titolo onorifico d'essere Padri delle Opere e queste continueranno ad essere vere opere di Dio e della Chiesa.

P. Pietro Righetto

FASCICOLO N. 178

LUGLIO-AGOSTO 1969

R I V I S T A DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



IL CAPITOLO GENERALE 1969

UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23